



CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MACELLO
FONDO TORREFIANCA
LIB 158
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

G L I
AMERICANI

MELODRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

L A F E N I C E

NEL CARNOVALE

1806.

Gios. Paolo Costantini
Ingegnere Architetto

Poesia di Gaetano Rossi .
Musica di Gio: Simon Mayr.

IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO RIZZI.

Con Regia Permessione .

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 158
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI.

ATTORI.

ALVAREZ *Il Sig. Santi,*
GUSMANO suo figlio *Il Sig. Marzocchi.*
ZAMORO *La Sig. Bassi.*
MONTEZO *Il Sig. Moriconi.*
IDALIDE sua figlia *La Sig. Pinotti.*
EMIRA *La Sig. Bassi.*

Coro	{	Grandi	{	Spagnuoli.
		Generali		
		Soldati		
		Cacichi		
		Guerrieri		
{	Donzelle	{	Indiani.	
	Popolo			

*La Scena s'ogita nella Città, e contorni di Loy
Reges, altrimenti Lima.*

Il Vestiario del tutto nuovo del Sig. Giovanni
Cazzola.

Lo Senario sarà d'invenzione, e direzione del
Sig. Niccoletto Pelandi.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziose Montagne, a cui piedi amena pianura.
Qualche Capanna sparsa.

Indiani in varj gruppi che adorano il Sole.
Montezo è con essi.

I N N O.

Splendi ridente e vivido,
Lume del mondo intero,
Nume del nostro impero,
Padre del nostro Re.

Mon. Questa innocente sponda
Era felice un dì.
Tristezza or la circonda,
Felicità spari.
Torni per te, gran Nume,
Torni qual' era un dì.

I N N O.

Per te sol brilla e s' anima
Il ciel, la terra, e l' onda;
Langue infeconda, ed arida
Natura senza te.
Tu, che lo puoi, consolaci,
Nume de nostri Re...

(l' Inno viene interrotto da replicati
colpi di cannoni. Gli Indiani s' al-
zano spaventati, sorpresi.

A 4

Ma

Ma, ciel! quai tuoni orribili!...

Le valli i monti tremano...

Senti d'Europa il fulmine...

(Musica marziale.)

Odi strumenti bellici...

(compariscono soldati spagnuoli sulla montagna.)

Mira, i spagnuoli avanzano...

(altri alla pianura, che precederanno Gusmano.)

Ecco Gusman, ... noi miseri!...

Fuggasi...

(cercano nascondersi nelle capanne, nelle grotte, in questo)

S C E N A II.

Gusmano preceduto da guardie, circondato da grandi, generali, ec.

Gus. **O**là: fermate:

Lunge, Indiani, il timore.

Pace vi reco; serenate il core.

Pace torni a questi lidi,

Cessi omai lo sdegno antico:

Rimirate in me l'amico,

Non odiate il vincitor.

Farvi lieti è il voto mio,

Non deslo che il vostro amor.

Ind. Quali accenti!... pace a noi?...
(sottovoce, sorpresi, incerti.)

E fia vero?... ei chiede amor!

(si prostrano a piè di Gusmano con effusione, e giubilo.)

Ec-

Ecco l'India a piedi tuoi:

Or trionfi d'ogni cor.

Gus. Sorgete miei cari:

(li rialza, e abbraccia.)

Venite al mio petto:

Si tenero affetto

Consola il mio cor.

Ind. Se padre ci sei:

Se lieti ci fai,

Dell'India sarai

La speme l'amor.

Gus. Sì tenero affetto

Consola il mio cor.

(Appieno contento)

Tu rendimi, amor.)

S C E N A III.

Alvarez, viene, Gusmano gli v'è rispettoso incontro: s'abbracciano, e detti.

Alv. **D**egno di me, figlio, t'abbraccio; oh come
Lieto son'io aver riposto tutto
Il supremo poter nella tua destra!
Regna così glorioso ognora.

Gus. Io debbo,

Padre, qualunque sia,

Tutta agli esempj tuoi la gloria mia.

Mon. Per te felice ancora *(a Gus.)*

L'India ritorna: Da passati orrori

Per te risorge, a te li deve:

Gus. Ed io

All'India dovrò tutta

A 5

La

La mia felicità. — La figlia tua (a Mon.
La bellissima Idalide
Ov'è? che fa? — sposo m'accetta? Posso
Sperar che m'amerà?

Mon. Quando tu il voglia
A te la destra porgerà.

Gus. S'appressi
(ad un ufficiale che ricevente l'ordine
partirà.

La sacra pompa, Alonzo; ogni ritardo
E' penoso al mio cor: pochi momenti
M'usurpa ancora il mio dover poi tutto
D'Idalide sarò.

Alv. Contento io moro
Se felice ti veggo.

Gus. (a spagnuoli) Andiamo: a lei (a Mon.
Tu poi mi guiderai; dal campo all'ara
Beato io passerò. — Spagnuoli, Indiani,
In questo lieto e memorando giorno
Con sacro eterno nodo
Formi amistà verace, amor sincero
Una sola nazione l'Indo e l'Ibero.

(Spagnuoli, Indiani s'abbracciano. Gus.
parte accompagnato da Alv., e Mon.
seguito da tutti gli altri.

SCE-

S C E N A IV.

Ombroso solitario boschetto. Vedesi innalzata
su rozza base un'urna su cui è scolpito il
nome di Zamoro.

Donzelle indiane con ghirlande di bianchi fiori,
altre con vasi d'oro di profumi, e incensi
precedono Idalide che verrà con Emira. Es-
se adornano e spargono di fiori l'urna, e vi
posano i vasi d'oro poi

Ida. Spargete, sì spargete,
Tristi figlie del Sol, lagrime e fiori
Sulla tomba del misero. — O Zamoro,
Astro dell'India, mio soave amore,
La voce del dolore
Il tuo nome ripete; e invano, oh dio!
Ti richiama dall'ombra il pianto mio.
Ah; tu in placido riposo
Giaci almeno, amato sposo,
E non senti
I miei tormenti,
E non vivi nell'orror.
La tua sposa sventurata
Langue vittima d'amor.
Ombra amata! (verso l'urna.)
Avversi dei!...
Compiangete il mio dolor.

Emi. Idalide! — Compagne,
Di qua lunge si tragga.

Ida. No: qui voglio
Spi-

A 6

Spirar vuol a piè di questa tomba; è tale
Il mio destino il mio dover. Tu sai
Quant'io l'amavo.

Emi. E l'India ancor.

Ida. Ma intanto
L'India lo scorda, ed io mi struggo in pianto.
Misera angusta tomba io sola, io sola
Co' miei sudori gli innalzai - Già spento
Per i figli del Sole in ogni core
Coll'amore e la fe tace l'onore.

Emi. L'India cader dovea;
Oggi risorge, e la tua destra...

Ida. (*vivamente*) Taci,
Per pietà, taci. - Oggi si compie appunto
Un lustro, io ben me lo ricordo, ah! lassa!
Da che Zamoro più non è. Mio sposo
Esser dovea in tal dì. Questi tremendi
Conquistator' dell'India
Lo temean troppo; essi me l'han rapito...
(*con fremito d'orrore*).

E ad uno di costoro
Io porgere la destra! - E pria non moro?
Emi. Ma la patria, la pace,
Il genitor... vedilo, ei viene.

Ida. E seco
E' Gusmano - vicino,
Cara Emira, a compirsi è il mio destino.

S C E N A V.

Gusmano, Montezo, e dette.

Mon. **F**iglia, l'India festosa
Te de' suoi Regi acclama al soglio a fianco
Del

Del suo conquistator. Gusman t'adora,
La tua destra mi chiese, io l'accordai:
Dà pace all'India, v'è a regnare omai.

Ida. (*Di piuttosto a morir.*)

Gus. Colla mia destra,

Idalide diletta,
Io t'offro un core che serbai costante
Avido sol di gloria, e che d'amore
Sdegnò i lacci finor. L'India io domai;
Tu vincesti Gusman; egli a te cede,
E amore per amor brama in mercede.

Ida. Amore! - (*O mio Zamoro!*)

Gus. Altrove i lumi,

Idalide, rivogli?

Mon. (*marcato*) Figlia!

Ida. (*s' appoggia all'urna*) Oh dio!

Gus. Cara Idalide!... Ciel!... qual tomba abbracci?...
(*vede l'urna*).

Qual cener vi si chiude?

Per chi versi quel pianto?

Ida. Mira.

(*alzandosi, e additando a Gus. il nome Zam.*)

Gus. (*legge*) Zamoro! - Intendo

Di tua freddezza or la cagion; comprendo
(*amaramente*).

Che vive ancor nel seno tuo Zamoro,
Che l'ami ancor.

Ida. L'amai, l'amo: mi costa

La sua memoria ancor lagrime amare.

Gus. Vivo nol paventai, lo vinsi, - estinto
(*con orgoglio*).

Dovrò temerlo? un vile Incas!

Ida. (*grave*) Rispetta

Chi fu di te maggiore.

Gus. (con amaro sorriso) Un' Indiano!
 Ida. Un' Indian degno d'amore:
 Vostro terror, speme di questo regno,
 Di miglior sorte degno...
 O mio Zamoro!... (abbraccia l'urna,

Gus. Cessa
 Colle sue lodi d'oltraggiarmi: Troppo
 Già lo piangesti omai. Basta. - Mia sposa
 Ti rese il padre.

Ida. Obbedirà la figlia.

Gus. Il tuo dover...

Ida. Lo sò.

Gus. Quel pianto adunque
 Frena una volta; vien: l'antico amore
 Spargi d'eterno oblio:
 Ora lo sposo tuo, donna, son' io.

Quel pianto che ognora
 Dal ciglio ti scende,
 Geloso mi rende
 Offende - il mio onor.
 Rammenta che t'amo,
 Che bramo - il tuo cor.

Ida. Se piango, se adoro
 L'estinto mio sposo,
 A torto geloso
 Tormenti il tuo cor.
 Imita Zamoro
 E merita amor.

Gus. Lo spero:

Ida. (Tiranno!)

Gus. La destra...

Ida. (Che affanno!)

Gus. La destra!... (con forza,

Ida. (marcata, e con pena) L'avrai.

Gus.

Gus. E amore!...

Ida. Lo merta.

Gus. Mertarlo saprò.

a 2.

Gus. Qual dolce lusinga
 Consola il mio cuore!
 In seno all'amore
 Felice sarò.

Ida. Qual fiero dovere
 Trionfa d'amore!
 Mio povero core,
 Svenarti dovrò.

Gus. Mi segui...

Ida. Ti seguo:

Gus. T'attendo...

Ida. M'attendi...

Gus. Sospiri?...

Ida. Comprendi...

Gus. Ma sposa!...

Ida. Sarò.

a 2.

Qual dolce lusinga ec. (come sopra.
 (e partono poi da opposti lati.

S C E N A VI.

Montezo, Emira.

Mon. Seguila, Emira amica,
 Colle nuziali spoglie
 Di cui le fe Gusman dono prezioso
 Si presenti allo sposo. Oggi spagnuola
 Ella rinascerà.

A 3

Emi.

Emi. Ma indiano ha il cuore.

Mon. La nuova fè...

Emi. Non trionfò d'amore.

Ama troppo Zamoro.

Mon. Ombra è Zamoro, e all'ombra

Non cal di nostra fede: e poi cangiato

E' troppo il nostro stato: all'ara porti

Un nuovo cor; sarà felice un giorno.

(parte.)

Emi. Mai lo sarà. Quel cor non cangia: invano

Lo crede il padre, e spera amor Gusmano.

(parte.)

S C E N A VII.

Recinto selvoso in parte occupato da capanne
che si veggono recentemente costrutte,
alcune del tutto, altre per metà, varie
sulle rovine d'antiche fabbriche incendiate.

Molti Indiani armati di dardo, e scudo d'oro
compariscono dalla selva, s'inoltrano guardinghi,
poi Zamoro. La di lui aria è intrepida e nobilmente fiera.

Zam. Qual terra è questa? - e dove
Da cocenti deserti,

Da inospite foreste i nostri passi

Guidan vendetta e amore? -

Quì par che alfine trovi calma il core.

(osserva, e poi come riconoscendo con piacere degli oggetti.)

Que-

Questa, sì è questa, amici,

La patria nostra; sì ravvisa appena,

Ma è questa. - Augusta terra

(s'inginocchia, e bacia della terra, che prende sulle mani.)

Dei figliuoli del Sol, ti bacio ancora:

Il mio pianto ti bagna, il cor t'adora.

(poi con fervore rivolgendosi al Sole.)

O gran Dio, che mi vedesti

Re felice e lieto amante,

Tu seconda in tale istante

D'un tuo figlio il bell'ardor.

Coro. Tu seconda in tale istante,

De' tuoi figli il bell'ardor.

Zam. Oh come intorno tutto

Avvolse distruzione! - Opera orrenda

E' questa tua, Gusman; ma trema. - Io torno,

Caro Montezo, Idalide adorata,

Vivo per voi, per vendicarvi. - O caro

Tenero oggetto degli affetti miei,

Idalide, che fai? Ah dove sei?

Acceso è questo core

Da amore e da vendetta;

E il bell'istante aspetta

Di sua felicità.

Cadrà svenato il barbaro;

Vedrò l'amato bene:

E tante pene - e palpiti

Amor consolerà.

Inoltriamoci, amici, ricerchiamo

Dj Montezo, d'Idalide... chi veggo?

Uno Spagnuol!... s'eviti: odioso è troppo

L'aspetto lor...

(per partire.)

SCE-

A T T O
S C E N A VIII.

Alvarez, e detti.

Fermate.

Alv.

Zam. Qual voce!

Alv.

Si, restate, non fuggite
Chi amico vostro ognora
Di voi sentì pietà.

Zam.

No, non m'inganno,
E' desso: fra spagnuoli il solo Alvarez
Capace è di pietà.

Alv.

Sì, Alvarez sono.

E tu chi sei?

Zam. (*presentandogli una spada spagnuola che cinge
al fianco*) Ravvisami al tuo dono.

Conosci questo acciario?

Alv.

Eterno Dio!

Tu quel che in vita mi serbò?

Zam.

Son' io.

Alv. Vieni al mio sen: moro contento adesso
Che grato esser ti posso: parla, chiedi,
Per te che posso far? tutto otterrai.

Zam.

La tua pietà mi basta, e se tu sai
Qual di Montezo e Idalide è la sorte
A me dirlo ti prego — Vive? dove
Soggiorna? di ..

Alv.

Vivono entrambi in seno
Alla gloria e virtù.

Zam.

Guidami a loro.

Alv.

Ora nol posso. Appena
Compita la gran festa, e stretto il nodo
Che

Che tutti ci unirà, guidarti a loro
A me sarà piacer. Ti lascio: al tempio
Oh come più contento ora m'avvio!
Grazie, pietoso Cielo!

(*abbraccia Zam.*

Mio nuovo figlio, dolce amico, addio.

(*parte.*

Zam. Di qual pompa egli parla, di qual nodo?...
Qual festa, o qual delitto si prepara?...
Dividiamoci, amici; memorando
Sia questo giorno: meco lo giuraste,
Sia egual la nostra sorte.
Fidi compagni, andiam, vendetta o morte.

(*partono.*

S C E N A IX.

Tempio degli Spagnuoli recentemente fabbricato
sulle rovine di ricchissimo Tempio in cui
gli Indiani adoravano il Sole.

*Musica vivace precede le guardie di Gusmano,
che si dispongono pel Tempio, poi escono Ge-
nerali, Grandi, Spagnuoli con Gusmano, Ca-
cichi, Indiani, Donzelle con Idalide, e Mon-
tezo, Emira, Spagnuoli, e Indiani indi*

C O R O.

L' Iberia esulti:
L'India festeggi:
Echeggi - intorno
Felicità.

Co-

Corona in tal giorno
Per mano d'amore
Invito valore
Celeste beltà.

Gus. I lieti augurj, amici,
Fausto secondi il Ciel:

Ida. (Povero core,
Ad immolar ti vengo.)

Emi. (Or tempo è di virtù.) (piano a Ida)

Mon. Gusman, tua sposa

Rendo mia figlia:

Gus. (lieto) Ed io l'accetto.

Ida. (Oh pene!)

Gus. Vieni all'ara, mio bene: i nostri giuri
Accolga il Nume, e li conservi.

Ida. (A quale
Nume giurar, e che giurar poss'io?)

(s'accosteranno all'ara. Ida. resterà
rivolta allo spettatore, cosichè Zam.
non potrà ravvisarla escendo)

S C E N A X.

Zamoro fra le colonne che sovrastano alla gradi-
nata: si ferma osservando il Tempio, e la
pompa.

Zam. Tempio augusto del Sol, qual sei! qual
A sguardi miei pompa s'affaccia!

Gus. (all'ara) Eterno

Sommo Nume, a te innanzi

Amor verace è puro

Alla mia sposa, e sacra fede io giuro.

(breve silenzio.)

E tu

E tu non giuri! (a Ida.)

Mon. Che t'arresta? (Oh istante!)

Ida. Al fato, al genitore (con voce sforzata,
Cede Idalide...

Zam. (colpito) Idalide!... Gran Dio!... (scende.)

Ida. E a te... (non reggo...) fede...
(Scoppia, o mio cor... (si... fe... de giu...
(mentre è per proferir giuro, Zam.
grida, apre la fola, e presentando-
si a Ida.)

Zam. Che fai?

Fermati: non giurar: vive Zamoro.

Ida. Zamoro! — (lo ravvisa) Giusto ciel!...

Gus. (a Zam.) Che dici?

Ida. (cade fra le braccia d'Emi.) Io moro.

Gus. Idalide!... che fu! — Velo di morte

Le copre il viso:

Zam. Idalide!...

Emi. (Oh momento

Terribile e crudel!)

Alv. (Che avvenne?)

Mon. (Ei vive?)

Oh periglio!

Gus. Fa cor.

Zam. Torna in te stessa;

Idalide...

Gus. (fieramente) Ma tu chi sei?...

Zam. (con impeto) Zamoro...

(e si rimette subito.)

A lei m'invia; son per costume antico

Di Zamoro compagno, e tuo nemico.

Gus. Quale ardir!...

Alv.

Alv. Questi, o figlio,
E' il mio liberator.

Zam. Quì per Zamoro
D' Idalide la fe, la destra, i primi
Giuri reclamo.

Gus. Indiano,
Ignori tu che l' amo, e son Gusmano?

Zam. Ed io ...

Emi. Rinvienè:

Ida. (*languida*) Ove son io? - chi veggo? -
(*veggendo Zam. e Gus.*)

Oh padre, o padre mio?

(*si getta fra le braccia di Mon.*)

Mon. (Ti perdi!)

Gus. (*con dolce rimprovero*) Il nome
T' agitò tanto di Zamor?

Ida. Perdona:

Gus. Ma il tuo dover ...

Ida. (*marcata*) Del mio dover comprendo
Tutta la forza: - obbedirò. - Ma intanto
Del mio dolor ti prenda,
Del mio stato pietà: S' è ver che m' ami
Che e te cara son' io, signor, ti piaccia
Al nuovo giorno differir.

Gus. Che dici?

Al nuovo giorno? (*resta pensoso.*)

Ida. Sì: ten priego.

Zam. (Io spero

Ancor.)

Gus. (Qual mi si affaccia (cia!.)
Pensier crucioso, e il cor mi turba e agghiaccia
(*e si volge a Ida. fissi gli occhi su lei,*
sempre marcato, con passione, e amar-
rezza.)

Ida.

Idalide ... gran prova

Chiedi d'amor: ti fidi

Del tuo poter ... e presso all' ara io voglio

Lasciarti trionfar; vedi se t' amo,

Se il tuo bel cor di meritarmi io bramo ...

Sospeso è il sacro rito: (*al popolo.*)

Al nuovo giorno - Idalide a quest' ara

Io t' attendo: più lieta, più tranquilla

Spero vederti, e grata a tanto affetto

Saprai, saggia qual sei, dispor quel core

Per me soltanto a palpitar d'amore.

Dolce arrida in que' bei rai

Il piacer a' voti miei:

E sarai,

Qual fosti e sei

La delizia del mio cor:

Tremi poi se cieco ardore ...

Se ostinato affetto insano ...

(*con forza, e significazione.*)

Ma già vano

E' il mio timore,

Non pavento traditor.

Torna, audace, a boschi tuoi, (*a Zam.*)

Va, ti celsa al mio rigor.

(Qual mi va serpendo in petto

E mi strazia fier sospetto! ...)

Nel tuo sen, mio dolce amore,

Calma avran gli affetti miei:

Da te spera questo core

Ogni sua felicità.

Padre ... voi ... con te ... con lei

Lieta l' alma alfin sarà.

(*parte con tutto il seguito Ida. con Emi.*
e Indiani.)

SCE-

A T T O
S C E N A XI.

Montezo, e Zamoro.

Zam. Seguasi ...

Mon. Arresta ... ferma, sventurato?
Prence incauto, ove vai?

Zam. Dove mi chiama
Un disperato amor. La mia vendetta.

Mon. Misero! ti compiango.
Quale vendetta! verso chi? - Tu corri
Incontro ad una morte
Che ti volle fuggir. Cedi alla sorte;
Già cadde l'India, cedi.

Zam. Io ceder? io? - Son vivo ancora e il credi?
Idalide ...

Mon. Cangiatì,
Prence, son troppo i tempi

Zam. (fieramente) Io non cangiai:
È che Zamoro sono ancor vedrai.

Mon. Che medita? che tenta?
Ed io che deggio far? - Gusman, la figlia,
La patria, il mio dover, la fe, l'onore...
Tu, consiglia, o gran Dio, reggi il mio core.
(parte.)

SCE.

S C E N A XII.

Recinto selvoso come nella Scena VII.

Idalide, poi Zamoro.

(Ida. esce concentrata dalla sua capanna,
tristissima.)

Ida. V vivo io ancor? - sogno è il mio? - fu lui, Za-
O l'ombra sua? - dai regni della morte
Sorse egli forse a vendicar, punire
Il tradimento mio!

(pensosa siede su d' un sasso)

Zam. (di dentro) Idalide! ...

Ida. (colpita) Gran Dio!

Zam. Idalide! ...

Ida. Questa (s' alza.)

E' la sua voce ... fuggasi ...

(per entrar nella capanna.)

Zam. T' arresta ...
(escendo con trasporto.)

Ida. Vanne: lasciami almeno
Da te lunge spirar ... (come sopra.)

Zam. Resta o mi sveno...

Guarda ...

(drizza la punta d'un dardo al suo petto.)

Ida. (agitata) Che fai? ... che vuoi?

Zam. Che voglio? e a me tu domandar lo puoi?
Dimmi, che fu de' sacri eterni nodi
Onde amor ci congiunse? - con quai vesti
Le

Le tue pelli cangiasti? - sei tu forse
Schiava degli Europei?

Ida. (con passione) Zamoro, oh dio!
Caro e fatale oggetto
D'allegrezza e di duolo, io sono ancora
Idalide... ma, cielo! in quai momenti
Rivederti m'è dato! - ah! troppo tardi!

Zam. (vivamente) No, cara, no, v'è tempo
A vendicarsi ancor. D'Indiani eroi
Me seguace stuolo audace numeroso:
Ne' vicin' antri, fra le selve ascoso
Attende i cenni miei. - Notte che sia
Vieni all'antro del Sol, pronti i miei fidi
Meco ti salveran ...

Ida. (con pena) Che tenti mai?

Zam. Tutto. Piombar su questi
(con entusiasmo.)

Turbatori Europei; strugger Gusmano,
La patria liberar ... tu sarai mia
Sul nostro soglio ancora
Regneremo felici ...

Ida. (tristissima) Non è più tempo no.

Zam. (colpito) Come? che dici?

Ida. Esser più tua non posso.

Zam. (turbato assai) Che?

Ida. Ferisci

(con forza di desolazione.)

Questo sen, questo core: indegna io sono.
Della luce, di te.

Zam. (come sopra) Dei! ... la tua fede! ...

Ida. Dal padre mio l'ebbe Gusman ...

(a bassi occhi,

Zam. (con forza) Gusmano! -

L'ami forse?

Ida.

Ida. L'abborro.

Zam. Ma in quel tempio ... a quell'ara ...

Ida. Io ti credevo estinto ...

Zam. E mi tradivi?..
(con forza e passione.)

Ah, spergiura!

Ida. La patria ... il genitore ...

Un tiranno dover ...

Zam. (come sopra) Tuo dover primo
Era la prima fe. - Ma tu cangiasti,
Più Idalide non sei. - Vanne: mi pento
(con tutta passione e sdegno.)

D'averti amata un dì.

Ida. Sentimi ...

Zam. (fiero) E' vano.

Ida. Vuoi vedermi morir? pago sarai.

(con disperazione.)

Zam. Morir dovevi, e non tradirmi mai.

Ah, perchi serbai finora

Il mio cor gli affetti miei!

Tutto, o ciel, sofferto avrei,

Mai si nera infedeltà.

Ida. A te sol serbai fin' ora

(teneramente.)

Il mio cor gli affetti miei:

Il mio bene, ognor tu sei,

No, tradirti il cor non sa.

Zam. Ma in quel tempio! ...

Ida. Te adorava.

Zam. Su quell'ara? ...

Ida. Mi svenava.

Zam. Ma giuravi ...

Ida. E il cor mentia.

Zam. Dunque? ...

(serenandosi.)

Ida.

Ida. Ingiusto!
 Zam. (*con amore*) M'ami?
 Ida. E il chiedi?
 Zam. M'ami ancor?..
 Ida. Sei l'alma mia.
 Zam. Sempre mia! ...
 Ida. Fedel morirò.

a 2

Come mai quel caro aspetto
 Mi seduce il cor nel petto!
 Dolce incanto mi rapisce,
 E d'amor languir mi fa.

Ida. Vanne basta ...
 Zam. Un' altro istante ...
 Ida. Notte scende. Và, se m'ami.
 Zam. Vado, sì ... ma pria ...
 Ida. Che brami?
 Zam. Di venir prometti all'antro.
 Ida. (*incerta*) Ciel! ...
 Zam. Vacilli! ...
 (*teneramente rimproverandola.*)
 Ida. (*risoluta*) Sì - verrò.

a 2

Zam. (Alla fin sarò contento.
 Vendicarmi alfin potrò.)
 Deh tu affretta il bel momento,
 E mai più ti lascierò.
 Ida. (Ah per me non v'è contento
 Pace più sperar non so.)
 Tu trionfi in tal momento;
 Al destino io cederò.
 (*si dividono, e partono.*)

SCE-

S C E N A XIII.

Gusmano con Guardie, e Montezo.

Gus. **M**ontezo, va, con que' miei fidi in salvo
 Guida la figlia finchè il nuovo sole
 La riconduca all'ara. Entro quel tuo
 Mal sicuro soggiorno la potrebbe
 Rapir Zamoro; intorno
 A queste selve errando va: il periglio
 Se n'eviti così.

Mon. Saggio è il consiglio.

Gus. Io questa notte al campo
 Passerò intanto, e se Zamoro e i vili
 Seguaci suoi tornano all'armi, tremi
 L'India, sotterra già son chiusi i fuochi
 Sterminatori, e ad un mio cenno in polve
 Queste contrade il mio furore avvolge.
 Và.

Mon. Rammenta, Gusmano,
 Che a Idalide son padre, e nacqui Indiano;
 La mia patria infelice
 Ti raccomando.

(*entra con Guardie nella capanna.*)

Gus. Oh mio geloso amore,
 Taci; non mi destar più furie al core.
 (*parte col resto delle Guardie.*)

SGE-

S C E N A XIV.

Reggia degli Incassi del Perù, ora ridotta dagli Spagnuoli ad uso di fortezza. Vi si rilevano le rovine dell'antica Fabbrica. Un'antro dedicato al culto del Sole.

E' notte.

Zamoro, e Indiani che cautamente avanzano.

Zam. **N**otte, tremenda notte,
Nel tenebroso velo tuo m'ascondi:
Tutto il tuo orrore a mio favor diffondi.
Ecco l'ora, compagni,
Della vendetta. Struggasi quell'empio
Asilo de' tiranni; erretto, ah! pena!
Sulle ruine di mia reggia, e tutto
Possa cader con ogni Ispan distrutto. -
Per quel sentier noto a noi solo, amici,
(a' seguaci.)

Oberido seguite: vendicate
Il vostro Rè, e su i vostri acciar giurate.

C O R O.

Sì: lo giuriamo

Vendetta o morte.

Amici. andiamo

Con alma forte.

Cadano i perfidi

Nostri oppressor.

(il Cacico, e gli Indiani per un foro che
aprono sotto una pietra entrano, e
salgono nella reggia.)

Ec-

Ecco l'antro del Sole: qui fra istanti
Idalide verrà: l'involi amore
D'un tiranno al poter.

S C E N A XV.

Emira affannosa, guardinga, incerta, e detto.

Zamoro!

Emi.

Zam.

Emira! ...

(con premura.)

Idalide dov'è?

Emi.

Misera!

Zam.

Oh dio! -

Parla.

Emi.

Gusmano ...

Zam.

Ebben! ...

Emi.

Col padre altrove

La fe guidar.

Zam.

Ah scellerato! - e dove?

Emi. Là, nell'antica reggia tua. (additando.)

Zam.

Che dici?

Là Idalide? - che feci?

(con raccapriccio.)

Misero me! ... ella è perduta. - Emira;

(piangendo.)

Forse non v'è più tempo.

Emi. (osservandolo attonita) Egli delira.

Zam. Tu non sai ...

(come sopra.)

Emi.

Quale smania! ...

Zam.

E' un cenno mio ...

Che orror! - povera Idalide!

(con disperazione.)

Fnr-

Forse adesso-ecco vampe!-pronto, ah! troppo,
Fu a servirmi Oberido! -

Oh, cielo! ella perisce, ed io l'uccido!

Ah si corra ... e dove? oh pena! ...

Ah si salvi ... e come? oh dio! ...

Voci dalla reggia.

Tradimento! ...

Zam. Ah! non poss' io

Più frenarmi al suo periglio.

Non ascolto in tal momento

Che la voce dell'amor.

(sale alla reggia.)

Voce come sopra.

Ah! - soccorso! ... tradimento!

Chi ci aita in tanto orror!

Emi. Ah, qual barbaro momento!

Ciel! la salva in tanto orror! -

SCENA XVI.

Gusmano, Guardie, e indi Zamoro, e Idalide.

Gus. Qual s' affaccia a' sguardi miei
Scena orribile funesta!

Dell' Indiano trama è questa,

E ridesta il mio furor. -

Ah si salvi il caro bene,

Si punisca il traditor. *(sale alla reggia.)*

Coro dalla reggia.

Ah! soccorso! ... tradimento!

... Chi ci aita in tanto orror!

(intanto dal foro esce Zam. con Ida.)

mezza svenuta.

Zam.

Zam. Salva sei: respira, o cara,

Ida. Ah più regger non poss' io.

Zam. Vieni ...

Ida. Arresta ...

Zam. Andiamo ...

Ida. Oh dio! -

a 2

Zam. Idol mio, ti regga amore,

Ei ci guida a respirar.

Ida. Manca il pie, langue il vigore,

Deh, mi lascia quì spirar. *(mancando.)*

SCENA ULTIMA.

Scende dalla reggia il Coro, poi Gusmano con Montezo, indi Alvarez, poi Emira dal campo, e detti.

Coro dalla reggia.

Ah, del foco tutto è preda ...

Zam. Ciel! chi viene? *(agitato.)*

Mon. Oh figlia mia! ... *(scendendo.)*

Gus. Del mio bene, ohimè! che fia? *(c. s.)*

Zam. Qual per me nuovo periglio! ...

(con affanno.)

Emi. Dell' amica, oh dei, che avvenne! ...

(escendo.)

Zam. Ah, s' involi, oppur si mora. *(risoluto.)*

Alv. Ove fuggi? ... arresta. *(incontrandolo.)*

Zam. E' vano. *(con impeto.)*

Gus. Arrestate il traditor.

(a' suoi, che circondano Zam.)

Zam. Sfoga, o cielo, il tuo rigor. *(c. s.)*

B 1

Ida.

Ida. Ciel, chemiro! Zam. Son perduto:
 Dove son? Avverso cielo!
 Che farò? Respiro appena.
 Gela il sangue in ogni vena,
 Di terror ingombro è il cor.
 Gus. Oh furore - Mon. Io son tradito
 Figlia incanta! - Il credo appena!
 Alme ree! ... Locredo appena.
 Gela il sangue in ogni vena,
 Di terrore ingombro è il cor.
 Gus. Così partisti, audace? (a Zam.
 Così mi serbi fede? (a Ida.
 E' questa la mercede
 D'amore di pietà? (ad entrambi.
 Zam. Nel suo fatal periglio
 Mi diè pietà consiglio.
 Da morte io la salvai,
 M'è ignota la viltà.
 Mon. Nella tua fronte è scritto,
 (a Ida. in disparte.
 Indegna, il tuo delitto.
 Io non avrò più figlia
 Se reo quel cor sarà.
 Ida. Ah, che innocente io sono;
 Morir sapea innocente.
 Son misera, dolente,
 Ma colpa il cor non ha.
 Gus. Vieni - (oh gelosa smania!) (a Ida.
 Zam. Fermati - (avvampo omai.) (a Gus.
 Gus. S'arresti - (a' Segnaci.
 Ida. Oh ciel, che fai?
 Zam. Pria morte ... (si difende.
 Mon. Oh dei! ...

Ida.

Ida. Deh salvale. (a Gus.
 Gus. Trema ...
 Zam. Ti sprezzo ...
 Ida. Barbari!
 Vi plachi il mio dolor.
 Zam. Mon. Gus.
 M'irrita il tuo dolor.
 Gus. Mon. Ida. Zam. Alv. Emi.
 Quanti oggetti di terrore!..
 Quante furie smanie intorno il core! ...
 Di mie pene il fiero eccesso
 Palpitar d'orror mi fa.
 Poi col Coro.
 Spaventosa infausta notte! ...
 Qual terrore l'alme innonda!
 L'atro orror che ne circonda
 Palpitar, tremar ci fa,

Fine dell' Atto primo.

B 2

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capanne, come nell'Atto Primo.

Montezo, ed Emira.

Mon. **N**on mi pregare, Emira,
Non mi parlar per lei: più figlia mia
Idalide non è.

Emi. Dona all'amore
L'involontario errore.

Mon. Una mia figlia! —
La nuova sacra fede
Tradir così? Fuggir già presso all'ara?

Emi. Rapita ella fuggia;
E poi se di Zamoro
Men vivo era l'amor tarda l'aita
Più non respirerebbe aure di vita.

Mon. Morta innocente almen saria. — Già freme
E minaccia Gusman per l'arsa rocca,
Sospetta già: può solo,
Porgendo a lui la destra
Idalide calmarlo: Un cieco amore
Ceda alla patria.

Emi. E sia infelice un cuore.

Mon. Non più; lo voglio: a lei

B 3

Ri-

Riporta i sensi miei. La data fede
 Pensi a serbar: già troppo rea divenne,
 L'error cancelli: l'ira
 D'un oltraggiato genitor paventi;
 Serva all'onor; ch'è figlia mia rammenti.
(parte.)

S C E N A II.

Emira sola.

Oh qual astro funesto
 Trasse da Europa questo
 Orribil stuolo di guerrieri! Ingordi
 Più d'oro che di gloria, a che nell'Indie,
 Tiranni vincitori,
 Venner perfino a incatenarci i cori?
 Ah perchè nel mar sommersi
 Non restaro i legni infidi
 Che la pace a questi lidi
 Venner primi ad involar?
 Cara patria, sventurata,
 Gemi oppressa lacerata,
 E a tuoi figli resta appena
 Libertà di lagrimar.

(parte.)

SCE-

S C E N A III.

*Tende Militari. Quella di Gusmano riccamente
 fornita. Sentinelle ec.*

Alvarez, e Gusmano.

Gus. **P**adre, tradito io sono!
 Idalide, l'incendio, quell'Indiano...

Ah, quell'Indian serpe è al mio cor;

Alv. *Rammenta*
 Che quell'Indiano mi donò la vita.
 Io ti chiedo la sua.

Gus. D'un mio nemico
 Tu mi parli a favor? ei m'odia, ei forse
 Attenta a giorni miei:

Alv. *No: generoso*
 Troppo è, figlio, quel core:
 In lui non si nasconde un traditore.
 Donalo a preghi miei:
 Vuoi tu il mio pianto?

Gus. Ah, il padre mio tu sei.
 Che ti possio negar? ma...

Alv. *Non pentirti*
 D'un atto di virtù: se questo mondo
 Debellasti, vincesti; se tu regni
 A gloria in seno, cinto il crin d'allori,
 Or pensa, o figlio, a conquistar de' cori.
(parte.)

B 4

SCE-

S C E N A IV.

Gusmano solo.

A me l'Indian che in quella tenda è chiuso.
(due guardie partono.)

No: semplice guerriero
Colui non è: l'altero.
Contegno suo, l'ardir, quella fiera
Che sì dagli altri lo distingue, in petto
Accresce il mio sospetto; sì, conviene
L'opre, i disegni suoi
Scoprire prevenir...

S C E N A V.

Zamoro scortato dalle due guardie, e Gusmano.

Zam. (intrepido) Da me che vuoi?
Gus. Meno di fasto, verità: la vita
(sempre fissandolo, e con sospetto.)
Salvar così potrai. - Dimmi, fra noi
Qual ti trasse disegno?

Zam. La vendetta, il mio cor, l'onor, lo sdegno.

Gus. (Quali accenti!) A Zamoro
E che ti lega?

Zam. Tutto.

Gus. Ed egli intanto

Ov'è? che fa? Perchè, debile amante,
(ironico.)

Sovrano imbelle, a che non viene ei stesso
A dif-

A diffender la bella,
Il suo regno a salvar? perchè s'asconde?
Zam. Ei s'asconde?... (che pena!) egli è vicino
(con impeto, e sempre frenandosi.)
Più che non credi, non ti teme, ed io...
Trema, Gusman...

Gus. (Qual fiero dubbio è il mio?
Quei sguardi, quell'ardir...) e al tuo sovrano
Parli così?

Zam. Tu mio sovrano? Zamoro
E' dell'Indie il sovrano.

Gus. L'era: son l'Indie
Ora conquista mia: pur generoso
Gli offro de' patti ancor: fa ch'ei li accetti,
E da me tutto spera. - Oltre le sponde
Che il fecondo Oracoe bagna al meriggio
Regni Zamor, giuri a noi fè, rinunzi
All'amor mio per sempre
Idalide...

Zam. Idalide! - Basta: addio.

(per partire.)

Gus. Senti: ove vai? - (Ab, qual sospetto è il mio!)
E tu ricusi?...

Zam. Scegli
Più esperto messaggier: al patto indegno
Risponderà Zamor.

(come sopra.)

Gus. Mia sposa intanto

Idalide sarà.

Zam. Tua sposa? Mai:

(arrestandosi.)

E tu la spero invano. (vibrati entrambi.)

Gus. E contrastarla chi oserà a Gusmano?

Zam. Siete voi forse Numi

B ;

Cui

Cui non si possa contrastar?

Gus. *Rammenta*

A chi parli: chi sei: per te paventa.

Zam. Vive ancora Zamor; pensaci, e trema.

Gus. Ma può Gusmano intanto

Farti pentir d'un temerario ardore.

Zam. E può Zamoro trapassarti il core.

Gus. A vendetta il cor m'accende

Quell'insano ardir feroce;

Ma di pace amica voce

Mi ridesta la pietà.

Zam. Se vendetta il cor t'accende

Sfoga pure il tuo furore;

Ma fedele al primo amore

Sempre Idalide sarà.

Gus. Scorderà l'antico affetto:

Zam. Pria morrà.

Gus. Così giurò.

Zam. Troppo è fida al caro oggetto:

Gus. Cangierà.

Zam. Temer nol so.

a 2.

(Da qual gelido veleno

Inondar mi sento il seno! -

Ah mi dice quell'aspetto

Che più pace non avrò.)

Gus. Scegli dunque...

Zam. Scelsi: addio:

Gus. E tu vuoi?...

Zam. Nulla voglio.

Gus. Và, morrai ...

Zam. *(con forza)*

Morreremo insieme. -

(egualmente)

Ah,

a 2.

(Ah, quest'alma in sen mi freme.

Mille smanie al cor mi sento.

Pena eguale al mio tormento

No, l'averlo, oh Dio! non ha.)

(Gus. entra nella sua tenda.)

(Zam. viene condotto dalle guardie.)

S C E N A VI.

Emira, *indi* Idalide.

Emi. **O**ve cercarne mai? come di lui

Saper novelle? Invano

Tutto il campo trascorsi: di Gusmano

Per lui temo il rigor. Misero!...

Ida. *(agitata)*

Emira!

Ebben Zamoro ov'è?

Emi.

Taci. Quel nome

E' quel segno di morte.

Ida. Ma qual è la sua sorte? a mie richieste

Abbassa ognuno sospirando il ciglio:

Ei forse... *(vede Mon.)* oh padre mio i...

(corre a lui.)

S C E N A VII.

Montezo, *e dette.*

Mon. **T**u qui? Che cerchi?

Ida.

Oh Dio!

Quel misero!... m'intendi!...

B 6

Mon.

Mon. A mio rossore,
Figlia incauta, t'intendo; ma deponi
Ogni speranza omai.

Ida. Alla felicità già rinunziai.

Mon. Gusmano!...

Ida. Avrà la destra mia. - E Zamoro?..

Mon. A lui più non pensar.

Ida. (*vivamente*) Il suo destino?..

Mon. E' deciso.

Ida. (*c.s.*) E qual è?.. Di...

Mon. (*Si deluda.*)

Non ricercarlo...

(*affettando compassione.*)

Ida. Tu gelar mi fai...

(*con affanno.*)

Mon. Ah!... compiangilo. Sappi... il cor ne freme...

(*come sopra.*)

Darti vorrei conforto...

Ma...

Ida. Oh Dio!... non proseguir, t'intendo... è morto!

(*con grido.*)

S C E N A VIII.

Gusmano dalla tenda, e detti.

Gus. Quali grida? che fu?

Ida. Morto Zamoro!

(*con forza esclamando.*)

Gus. (*Ah, che intendo!*)

Ida. Sostienmi, amica, io moro:

(*s' abbandona ad Emi.*)

Emi. Oh sventurata!

Gus.

Gus. (*avanzandosi*) Idalide! ...

Ida. Crudel! Vieni tu forse

(*volgendosi, e con impeto.*)

Ad insultare al mio dolor! - Tiranno

Tu l'uccidesti, tu - già esulti;... io leggo

Ne' spietati occhi tuoi

Quella gioja che invan celar mi vuoi. -

Oh misero Zamoro! io dovea dunque

Perderti, oh dio! per sempre;

E perderti così? - spento quel dolce

Che t'accese primier tenero amore,

Per chi palpiterai, povero core?

Che barbaro affanno! (*con desolazione.*)

Destino tiranno!

Che misero amore!

Da atroce dolore

Mi sento straziar.

Che farò ne mali miei? (*con passione.*)

Chi conforta il mio dolor?

Sventurata! ... ohime, perdei

La speranza del mio cor.

Ma tu crudel, tu barbaro, (*inveisce.*)

Me lo svenasti - oh dio! (*contro Gus.*)

Rendimi l'idol mio...

Pietà del mio dolor. (*a Mon. ed Emi.*)

Fra tante vicende

Di sorte d'amore,

Si perde il mio core,

Costanza non ha.

Padre... (*oh dio!*) che atroce stato!..

Ah spietato... va... t'invola (*a Gus.*)

Non v'è più chi mi consola,

No, per me non v'è pietà.

(*parte con Emi. e Mon.*)

B 7

SCE.

S C E N A IX.

Gusmano.

Fus. **M**orto Zamoro!..e il crederò? - quel pianto,
Quella disperazion non dubbia fede
Fanno del vero. - Io dunque

(*con gioia.*)

Più rivale non ho! - Ma dove cadde?
Per man di chi spirò? come l'annunzio
A lei pervenne, ed io l'ignoro? - è forse

(*riflettendo sempre.*)

Trama novella questa? un'altra volta
Lo pianse estinto, e poi dall'ombre sorse
Per mio tormento, ed ora forse... oh cielo!..
Qual mi si v'è squarciando orrido velo!
E' colui forse ... o Padre, (*con forza.*)
In van per lui mi pregherai. Si scopra
La trama rea; se nera
Frode è in entrambi, ancor più nera sia
La pena loro, e la vendetta mia.

(*parte.*)

SCE-

S C E N A X.

Boschetto.

Idalide, Emira.

Ida. **N**on mi seguir, lasciarmi, Emira, io voglio
Sola restar col mio dolore

Emi. E come

Posso lasciarti in questo stato! ah troppo
Dessi pietà.

Ida. Pietà? - spenta nel cielo.

Non ha più asilo fra mortali. - Il solo
Conforto amaro che mi resta ancora,
E' questa tomba, e il pianto mio.

Emi. Deh lascia

Questo luogo feral: ei pasce troppo
Il tuo nero cordoglio,
La tua disperazione.

Ida. E questo io voglio.

Vanne: ten priego a nome
Della nostra amistà.

Emi. (*partendo commossa*) Con pena: addio.

Ida. (*teneramente la richiama*) Anco un'abbraccio..
(*s' abbracciano.*)

Emi. Il cor mi strappi... oh dio!
(*le vede un pugnale, che nasconde sotto
il manto.*)

Qual ferro celi?

Ida. (*cercando nascondere*) Un ferro?

Emi. A me lascialo...

Ida. E' vano:

B ?

(*Ei*)

Ei deve ...

Emi.

Avanza alcun ...

Ida. (atterrita)

Cielo! Gusmano!

(Emi. si ritira.)

S C E N A VI.

Gusmano, Idalide, Guardie.

Gus. **O**ra si scopra il vero.)

Idalide, se in mezzo

Al tuo giusto dolore

Può mai vendetta consolarti il core;

Io te l'offro.

Ida. (fremente)

Vendetta!

Gus.

E' l'assassino

Del tuo Zamor fra ceppi miei; comprendi

Ch'io non l'armai: vile non son. Deponi

Un pensier che m'offende.

Solo da te la morte sua dipende.

Ida. (con impeto) Mora l'empio, si mora -

(a un cenno di Gus. partono le guardie.)

Là di quell'urna al pie l'anima rea

Spiri fra mille strazj: non v'è pena

Che le mie pene eguagli: in preda io sono

Alla disperazione ...

Gus. Ei viene: (ecco il momento ...)

Ind.

Al traditore

(cava il pugnale.)

L'indegno core trapassar vogl'io ...

(s'avventa al supposto assassino.)

SCE-

S C E N A XII.

Zamoro fra le Guardie, e detti.

Ida. **M**ori, perfido ..

Zam. (riconoscendo la voce, e esclama) Idalide!..

Ida. (lo ravvisa, s'arresta, le cade il pugnale)

Gran Dio!

(Gus. che attentamente avrà osservata Ida. e veduta l'azione, si volge a lei con forza.)

Gus. Svenalo: a che t'arresti?

Quel sangue tu volesti;

Or vana è la pietà.

Zam. Svenami: io t'offro il seno. (a Ida.)

Per le tue mani almeno.

Dolce il morir sarà.

Ida. Crudel! me svena in pria: (a Gus.)

Giammai la destra mia

Quel sangue verserà.

a 3

Ida. e Qual gelo, o ciel: qual fremito

Zam. Quest'alma scuote, ed agita!

Fra tante angoscie e palpiti

Mancando il cor mi vò.

Gus. Qual ira, o ciel, qual fremito

M'assale e scuote l'anima!

Che pena atroce e barbara

Straziando il cor mi vò.

B 9

Gus.

Gus. Alme ree! scoperti siete:
E' Zamor quel traditore:
Mel diceva il mio furore
L'odio mio lo punirà.

Zam. Sì, tiran, Zamoro io sono:
Le tue furie non pavento
M'è la vita di tormento,
Morte orror per me non ha.

Ida. Ma qual cor mai serbi in petto? (a Gus.)
Qual vendetta orenda è questa?
Non ti parla, non si desta
Mai nel seno tuo pietà?

Gus. Guardie, olà!

Ida. Signor! sospendi:

Gus. Preghi invan l'audace mora.

Ida. E quest'alma che l'adora (risoluta.)
Fin tra l'ombre il seguirà.

Zam. Cari accenti! or lieto spiro:

Ida. E per me tu mori? oh dio!

Zam. Frena il duol, bell'idol mio,
Il mio cor nel tuo vivrà.

Gus. Oh furor!

a 2

Mio ben! ...

(abbracciandosi.)

Gus.

Tremate.

Divideteli.

a 1

Fermate.

Ah per lei signor pietà.

Gus. Spentz è omai per voi pietà.

Gus.

a 3

Gus. Piomba, vendetta orribile,
A sterminar que' perfidi.
Che smanìa atroce e barbara
Penare, oh dio, mi fa.

Ida. e Piomba, celeste folgore,

Zam. A incenerir quel perfido.
Oh dio, lasciarti e vivere
Quest'anima non sà.

(Zam. e Ida. vengono separatamente condotti altrove. Gus. entra nella sua tenda.)

S C E N A XIII.

Alvarez, e Montezo.

Alv. Taci, taci, Montezo

Mon. Ah non credea

Sì crudele Gusmano. Il fiero eccesso

Innorridir mi fa. Misera figlia!

Me troppo afflitto padre! Il mio rimorso

Ora mi strazia il cor: La spinsi io stesso

Alla perdita sua. La falsa morte

Le annunziai di Zamor - Per un tiranno

Io la sacrificai.

Alv. Nò, il figlio mio non è tiran. Geloso

Cieco trasporto avrà il suo cor tradito.

Mon. Ma forse in questo istante

Cade Zamor, forse mia figlia istessa

E' dalla sua disperazione oppressa.

Chi può salvarli?

Alv. Io il posso, io il voglio; calma,

B io

Mon-

A T T O

Montezo, il giusto affanno. Io sono padre,
Io qui comando ancor. Vivrà Zamoro.
Salva la figlia avrai:
Conoscermi dovresti. Ora vedrai
Qual d' Alvarez è il core.
Il figlio amar dovrai nel genitore.

(parte.)

S C E N A XIV.

Montezo.

O sommo Dio, tu salva
La cara figlia, s'io la perdo, in lei
Vittima di passion cara, e funesta,
Tutto perde il mio cor, nulla mi resta.
Ah, ti sento, o cor paterno,
Palpitar violento in petto;
Di natura, o dolce affetto,
Tu m' astringi a sospirar
Della patria le ruine
Rimirai con ferme ciglia;
Ma sul fato della figlia
Son costretto a lagrimar.
Salva tu la figlia amata,
Fammi, o cielo, respirar.

(parte.)

SCE.

S E C O N D O.

S C E N A XV.

Tende ec.

*Grandi, Generali, Popolo, che accorre alla tenda
di Gusmano in*

C O R O.

Dal campo d'onor,
Felice guerrier,
T'invita l'amor,
Ti chiama il piacer.
Se gloria finor
Accese il tuo cor,
A' rai di beltà
D'amor brillerà.
Che lieto momento
Fia questo per te:
Ti renda contento
La pace, la fe.
Ah, vieni a goder,
Felice guerrier,
Ti invita l'amor,
Ti chiama il piacer.
Gus. Eccomi, fidi amici, eccomi a voi;
(*escendo.*)

Se fur comuni a noi
I perigli, gli allori, oh come io godo,
Com'è dolce al mio cor sù i vostri volti
La mia gioja mirar! - (O di vendetta
Piacer soave, alfine

B 11

Tj

A T T O

Ti comincio a gustar! Zamoro in pria
Me vegga sposo a Idalide, e poi mora.
Sarò così contento.) Andiam: preceda
(*al Coro.*

I passi miei felicità. Vicino
E' già il lieto momento,
E l'alma in seno a giubilar mi sento.
Fra le palme, gli allori, le rose,
Della pace, di gloria, d'amore,
E' felice contento il mio core,
Dolce gioja brillare mi fa.
Nel bel sen dell'idol mio
Troverò soave calma:
Da quel ciglio ognor all'alma
Cara pace scenderà.

(*con trasporto.*

Non reggo al giubilo
Di questo cor:
Ei m'arde e palpita
Di gioja, e amor.
Chi più felice
Di me sarà?

(*parte fra il Coro.*

S C E N A XVI.

Emira sola.

Ei parte: ei crede al Tempio
Idalide trovar, e si abbandona
A fallace piacer: In salvo forse
Ora saranno Idalide e Zamoro.
Guidali, o guisto Ciel, veglia su loro.

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A XVII.

Miniera d'Oro nel seno della Montagna Otigay; è aperta nell'alto che forma un Cratere, per cui penetra luce nel seno d'Otigay: Vi si discende, e dall'alto, e da una parte in fianco. Un foro nel prospecto dà uscita alla Selva vicina ec.

Idalide dalla destra, precede Alvarez che viene con Zamoro, e due Soldati Spagnuoli.

Ida. Questa è la via; scendiamo: nel ricco seno
Eccoci d'Otigay. — Securo scampo
(*a Zam.*

T'offre la selva a cui guida quel foro:
Salvati: non tardar, fuggi, Zamoro. —

Zam. Fuggir! fia questo ognora
Di Zamoro il destino? Ebben, si fugga.
All'amore viviamo,
E alla vendetta. — Andiamo.

(*prendendo Ida. per mano.*

Ida. (*trista*) No: infelice,
Seguirti non mi lice.

Zam. E tu dici d'amarmi?

(*con passione, e rimprovero.*

E così puoi lasciarmi?

Ida. Io t'amo, ah! troppo! ognora:

(*dignitosa.*

Voglio salvarti; ma salvare ancora
Voglio la gloria mia:

B 12

Alta

Alv.

Pressa il periglio!

Salvati: và, Zamoro.

Zam.

Io debbo dunque?...

Ida. Viver per me, più non vedermi. E' questa
(Ohime!) l'estrema volta

(dolentissima.)

In cui noi si parliam.

Zam.

Destin tiranno!

(con disperazione.)

Io morirò d'affanno.

Ida.

Ah, parti; (oh Dio!)

(con affanno.)

Zam. Almen...

Ida.

Vanne...

(come sopra.)

Zam.

Oh tormento! —

Oh Idalide!...

Ida.

Oh Zamor!

a 2.

Morir mi sento.

a 2.

Dunque ... addio — Per sempre addio...

Gela il cor... vacilla il pie...

Sempre almen, bell'idol mio,

Deh, ricordati di me:

(dividendosi con tutta la pena.)

All'ultimo addio Zam. è quasi
al foro, Ida. si getta in bracc-
cio ad Alv. quando dall'alto
compare.

SCE.

S C E N A XVIII.

Gusmano, Montezo, Spagnuoli, Indiani, e
detti.

Gus. **V**il traditor, perfida donna, invano
Di fuggirmi tentate: il mio furore
(Zam. ritornando, e afferra Ida. atterita.)
Alv. è al loro fianco.

Veglia sopra di voi.

Zam. Vile io non son, ne traditor...

(con impeto.)

Ida.

Son' io

La rea, signor: tutto il disegno...

Alv.

E mio

(con fermezza, e dignità.)

Gus. Come?... signor...

Alv.

Gli rendo.

(come sopra.)

Quei di che mi serbò, che a me donasti.

In lui di fede al padre tuo mancasti.

Gus. (Oh rimprovero?)

Ida.

Oh Cielo,

Che fia di noi?

Zam.

Non paventar.

Mon.

Oh figlia,

A che ti trassi?

(breve silenzio.)

Gus.

Ebben, padre, ti cedo.

(dopo aver pensato.)

Viva colui, ma lunge i giorni suoi

Tragga, e sempre da noi.

B 13

E tu

E tu, Idalide...

Ida. (*smarita*) E ancora
Puoi tu volere Idalide?

Gus. (*con ira frenata*) E mancarmi
Osi tu ancor? - al mio rival vuoi forse
Nel mio rossore offrir nuovo trionfo?
(*con fierezza, e trasporto, che va crescendo.*)

Tradiscimi; ma il mio
Tradito affetto, il mio schernito onore
Una vittima vuol... tremare... questa
(*afferra Mon., e gli innalza un pugnale al petto.*)

La vittima sarà...

Ida. Barbaro! arresta...
(*si stacca da Zam. e va verso Gus.*)

Zam. Che fai?

Ida. Salvo mio padre...
(*Ida. è rivolta a Gus.*)

Mon. Morir lasciami, o figlia.

Gus. La destra, o ch'ogni Indiano
Cadrà trafitto - vieni: o questo ferro
Passa a tuo padre il seno.

(*è per ferir Mon.*)

Zam. Empio! ti ferma: o il padre anch'io ti sveno.
(*Zam. prendendo Alv. e alzando un pugnale.*)

Gus. Cielo!... che tenti!... (*colpito.*)

Zam. Imito il tuo furore.

Gus. Soldati ... olà ...

(*accennando di uccidere Zam.*)

Zam. Nessun si mova, o more.

(*col dardo alzato al petto d'Alv.*)

Ida. Oh momento d'orror!

Gus.

Gus. Padre! ...

Alv. E tu ancora

Padre chiamarmi ardisci?

Vuoi sangue? prendi il mio: Zamor, ferisci:

Zam. E mori ...

(*come risoluto per trafiggerlo.*)

Ida. Ah, no, Zamor...

Gus. Ferma ... (*lasciando Mon.*)

Zam. Inumano!

(*con nobile fierezza.*)

Credi forse ch'io sia

Spagnuolo per versar sangue innocente?

(*getta il dardo.*)

Vivi, vivi, signor: perdona un cieco

(*con sommessione e tenerezza.*)

Disperato trasporto di cui sento

Rossore, orror, - Gusmano,

(*presentandosi intrepido a lui.*)

Ecco inerme Zamor: ecco in tua mano

Un rivale il cui sangue

Tanto bramasti. Versalo, non chiedo

(*con forza, e disprezzo.*)

Da te altro che morte; ma risparmia

Montezo; e tanti miseri innocenti. -

Idalide, contenti

(*con passione, ma franco.*)

Non ci voleva il ciel. Ti lascio, e more.

Me un tuo sospir segua alla tomba, pensa

Al misero Zamor... celsa quel pianto ...

(*a Mon. Alv. e Coro.*)

Non gemete .. mio ben.. signore.. (oh dio!

Più frenare non posso il pianto mio.)

Sorgerà serena e bella

La novella amica aurora

B 14

Chia-

Chiamerai Zamoro allora,
 Ombra allor Zamor sarà.
 Piangerò per poco ancora
 Sulla mia fatalità.
 Quella destra ch'era mia,
 Avrà un'empio ... oh quale orrore.
 Ferrea man mi stringe il core,
 Truce idea gelar mi farà.
(resta cupamente concentrato.)

C O R O.

Deh, calma, o misero
 L'afflitto core,
 Virtù consoliti
 Nel tuo dolore,
 Spera dal cielo
 Felicità.

Zam. Felicità! ... per me? ...
 Felicità non v'è -
 Lagrimar io debbo ognora
 Sulla mia fatalità.

Va, tiranno: omai comprendi
 Quanto a te maggior son'io ...
 Cara ... amici ... oh istante! ... oh Dio! ...
 Ah, finisca così amara,
 Sì crudel fatalità.

*(parte disperato Gus. colpito, pen-
 soso si ritira co' suoi. Ida. li se-
 gue desolata.)*

SCE-

S C E N A XIX.

Alvarez, Montezo, Coro.

Alv. **V**ieni, Montezo, amici,
 Seguitemi; tentiam tutte le vie
 Onde piegar quel core appieno.

Mon. *Ei parve*
 Finalmente commosso.

Alv. Sì: l'eroismo di Zamor l'ha scosso.
 Ei cederà a virtù: quel cor conosco.
 Su quell'alma acciecata da possente,
 Tirannà degli Eroi dolce passione
 Riprenderà virtù l'usato impero.

Mon. Lo voglia il cielo!

Alv. *Ed è nel ciel ch'io spero.*
(partono.)

SCE-

SCENA ULTIMA.

Campo, con Tenda regia nel mezzo ec.

*Grandi, Generali, Soldati Spagnuoli, Cacichè
che lieti circondano Gusmano, e in*

C O R O.

Viva! viva l'Eroe generoso,
Che se in campo debella i nemici
Col perdono li rende felici,
E consola trionfando de i cor.

Gus. Si: mi vinse virtù - Nacqui alla gloria,
Non per esser tiran - Vieni, Zamoro,
Idalide, t'appressa; il mesto ciglio
Rasserenate omai: stringere io stesso,
Sì, voglio il più bel nodo
Ch'abbian stretto giammai virtude, e amore.
Regnate all'Orocaio; siate felici.

Ida. E sarà vero!

Mon.

E il crederò!

Zam.

Che dici!

Alv. Oh degno figlio mio!

Elm.

Qual lieto evento!

Gus. Oblio copra il passato: altro non bramo
Che l'antico odio estinto.

Ida. Ora trionfi.

Zam.

Ora Zamoro è vinto.

CO-

CORO generale.

(come sopra.)

Gus. E sempre amore
Fra dolci affetti
Alterni l'ore
Di vostra età.

CORO ripete.

Ida. Come consola
Sì bel momento!
Ogni tormento
Scordar mi fa.

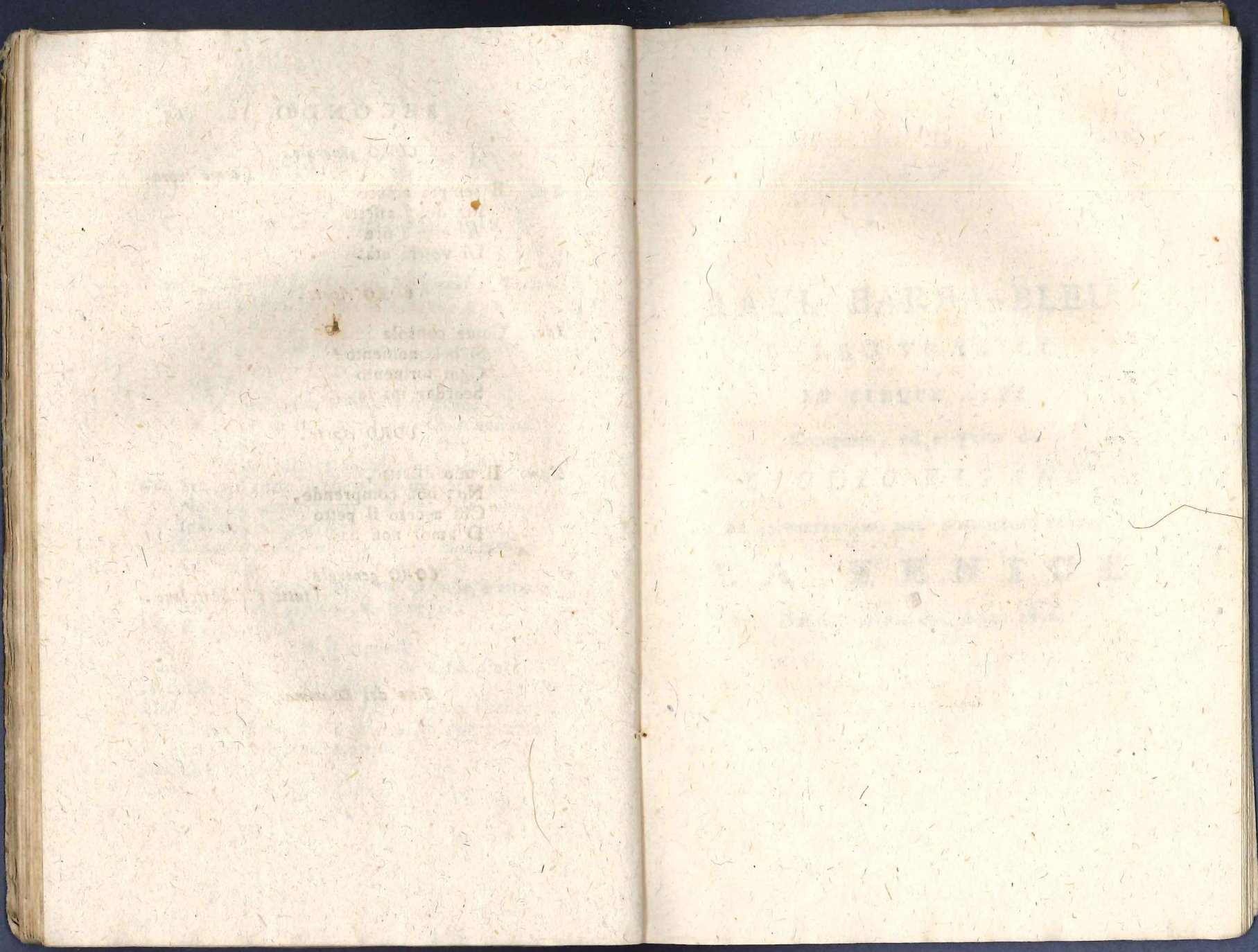
CORO ripete.

Zam. Il mio diletto,
No, non comprende,
Chi acceso il petto
D'amor non ha.

CORO generale.

(tutti s'abbracciano.)

Fine del Dramma.



RAUL BARBA-BLEU'

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

Composto, ed eseguito da

GIULIO VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

L A F E N I C E

Nel Carnovale dell' Anno 1806.

PUBBLICO RISPETTABILISSIMO

GIULIO VIGANO.

Comparve recentemente per una da me impreveduta circostanza sulle Veneri Scene l'argomento del presente Ballo nella Farsa *la Prova Indiscreta*, ne fui a tempo di sostituire argomento diverso da questo da me fissato da lungo tempo per il Nobilissimo Teatro ove ho l'onor di servire. La mia esattezza e il dovere m'astringono a render ciò pubblicamente palese.

Lontano dall'entrar nell'esame di quello, che s'è pensato dagli altri in tale argomento, posso ben accertare il Pubblico, ch'io, attenendomi all'originale francese da cui lo trassi, non ho trascurata circostanza, che interessar possa i miei Spettatori: anzi si vedrà, che molto v'ho aggiunto.

8
non già dall'aperto di lei assenso, ma bensì dalla generosità del di lei amante Vergj, che per timore di diventare il colpevole delle sue sventure rinunziò per sempre al di lei amore condannando se stesso a perpetua sofferenza. Dopo varj contrasti del cuore passò Maria alle nozze di Raul, e di là al di lui Castello, dove terminate le festività, fu dal crudele posta come le altre all'indiscreta prova, consegnandole a tale oggetto tutte le chiavi del Castello onde potesse a suo piacimento esaminarlo, eccettuatocchè un secreto Gabinetto del quale le dette separatamente la chiave, e le difese d'entrarvi sotto pena di severa punizione, e poi se ne partì per la Caccia a tale effetto ordinata. Ma qual donna avrebbe mai superata la natura istessa e non avrebbe ceduto in tal cimento alla forza dell'immaginazioni, al sospetto, alla curiosità? Maria come le altre entrò nel Gabinetto, vidde con orrore la tomba delle antecedenti Mogli di Raul, e ne provò la più mortale costernazione. Il suo amante intanto divisa appena da lei provò le smanie e i delirj d'un cuore amante per cui incapace di sopravvivere alla condanna di mai più vederla, cercò, e trovò il mezzo di penetrare nell'interno del Castello, dove, giunto il termine, che il cielo destinato aveva la giusta punizione alle fellonie di Raul, dalla pietà, che ispirava il deplorabile stato di Maria, al vecchio custode del Castello, fu scoperta alli sudditi di Raul la di lui barbarie, fino a quel punto da ciascuno ignorata. Generale fu lo stupore, e tutti si dichiararono a favore di Maria. Si tramò la di lei deliberazione, per la qual cosa Vergj sortì immediatamente dal Castello e

por-

9
portossi da i fratelli di Maria per aver del soccorso. Raul intanto fece ritorno al Castello, scoprì il trasgredimento di Maria, ed avrebbe finalmente al suo solito fatta prevalere la crudeltà, se non sopraggiungeva con forze Luardo, Riccardo, e Vergj, i quali secondati da quelli ch'avevano scoperta la barbarie del loro Signore, assalirono il Castello, sottrassero Maria dalle mani del tiranno, i di cui sforzi non bastarono per sfuggir la morte con la quale terminò il corso delle sue crudeltà. La mano di Maria fu la ricompensa con la quale Luardo premiò Vergj come autore della salvezza della propria sorella, e questa oltre vedersi libera in braccio del suo amante, fu ancora sensibile al modo in cui tutti quei Vassalli gli prestarono fedelmente omaggio, con il quale si chiude lo spettacolo.

A 5

PER-

PERSONAGGI.

RAUL BARBA-BLEU' Castellano di Scozia
Il Sig. Antonio Galzerani.

MARIA amante di
La Sig. Marianna Bummel Vigand.

VERGJ giovane di poca fortuna
Il Sig. Antonio Bernardini.

LUARDO
Il Sig. Giulio Vigand. }
RICCARDO } fratelli di Maria
Il Sig. Cristiano Lorenzo Lund.

KURT vecchio custode del Castello e confidente di Raul
Il Sig. Girolamo Foresti.

Seguaci)
Giardinieri d'ambi i sessi)
Scudieri e Paggi) del seguito di Raul.
Damigelle)
Seguaci dei Fratelli di Maria.
Seguaci di Vergj.
Alcune Donzelle del seguito di Maria.

*La scena si finge nei due Castelli di Raul,
e dei fratelli di Maria.*

AT.

ATTO PRIMO.

*Grand' atrio a pian terreno nel Castello di Luardo
di facciata reggia scalinata dalla quale ascendesi ad ampi corridori.*

Si avvanza Raul con numeroso seguito dall'alto della scalinata, egli viene cortesemente salutato da i Fratelli di Maria, la quale è circondata d'alcune Damigelle. Raul dichiara a Maria, che se ella acconsentirà alle di lui nozze, la sua mano, il proprio cuore, e quei doni magnifici, esposti alla di lei contemplazione, saranno la ricompensa della di lei condiscendenza, ed oltre ciò potrà essa signoreggiare sopra tutti i di lui Vassalli, che immediatamente le dimostrano la loro sommissione. Riccardo, e Luardo esortano la Sorella a condiscendere a tali nozze. Le Donzelle ancora parlano a favor di Raul. Maria mostrasi grata verso di Raul e in qualche modo vorrebbe rispondere alla di lui fattale dichiarazione, ma il timore dei proprj Fratelli, l'amor, che preme in seno a favor del di lei amante Vergj, e la moltitudine degli astanti, la rendono alquanto incerta e confusa; per la qual cosa Raul dichiara di lasciarle qualche spazio di tempo a fin ch'ella possa fare le sue riflessioni e determinarsi, ciò detto la saluta e si ritira con tutto il suo seguito, lasciando soltanto i doni ivi apportati. Riccardo, e Luardo l'ac-

A 6

com-

compagnano, ma prima di sortire il primo prega la Sorella a voler contribuire alla loro fortuna, il secondo, con un cenno di maggior autorità gli fa intendere, che si disponga a scondar la propria volontà. Maria china mestamente la fronte, e rimasta sola con le sue Damigelle, le invia in traccia del di lei amante; esse ubbidiscono e partono. Quì Maria si rattrista della propria disgrazia cagionata dalle scarse fortune del di lei amante, unico obietto della contrarietà de' suoi Fratelli. In queste considerazioni ella giunge naturalmente ad ammirare quei ricchi vestimenti, l'aspetto de' quali l'indurrebbe a soccombere alla consueta femminile ambizione, se in quel punto non giungesse l'amante, che con giusto risentimento e acerbo rimprovero le destasse di bel nuovo i più forti sentimenti di tenerezza ed amore; per cui giura essa all'amante di ricusare ad ogni modo le nozze di Raul. Per la qual cosa Vergj l'abbraccia con trasporto ed esprime col volto il giubilo del proprio cuore. In questo frattempo, che gli amanti si concambiano i loro affetti, giungono inosservati Riccardo, e Luardo. Questo che immaginava, che soltanto la sua volontà fosse sufficiente a far decidere Maria a favor di Raul, dimostra meraviglia e sdegno. Riccardo lo siegue esortandolo alla moderazione, ma Luardo non lo ascolta, e approssimatosi alla Sorella la distacca con impeto dalle braccia dell'amante ed ordina a questo d'allontanarsi per sempre dalla sua abitazione. A tale accidente Vergj rimane nella maggiore desolazione. Maria è altamente co-

ster-

sternata, e Riccardo commosso dal di lui benefico sentimento cerca con preghiere di calmare il Fratello, e tutto adopera per persuadere la Sorella a condiscendere alle loro brame. Maria lungi dall'ascoltarlo mostra costanza per il suo prediletto, con il quale v'è a gettarsi a i piedi dell'inflessibile Luardo, il quale sempre costante nella sua risoluzione ricusa d'ascoltarli; per la qual cosa Maria protesta di non potere assolutamente incontrare altre nozze, che quelle di Vergj al quale ne ha dato pocanzi il giuramento. Ciò inteso da Luardo, s'accende egli di maggior furore, e ricercato più volte a Maria se ciò sia la di lei ultima deliberazione, ed ella confermata con risoluzione, dichiara di farla tosto rinchiudere in un perpetuo ritiro onde toglierla per sempre alla propria vista, e sterminar le di loro mal concepite lusinghe. La costernazione opprime ambi gli amanti. Eglino si trovano nel più crudele contrasto, ma finalmente Vergj per non condurre l'amante alla fatalità del minacciato ritiro, e dell'odio implacabile de' suoi Fratelli, e Maria ad oggetto di salvar la vita al caro amante dal pericoloso ed incerto evento d'una disfida, cedono al destino. Vergj rende a Maria il giuramento, e questa si dichiara sommessa alla volontà dei Fratelli, perlocchè viene ella affettuosamente abbracciata d'ambi i Fratelli, che esternano un giubilo infinito, nel tempo medesimo, che gli sventurati amanti costretti sono a opprimere ognuno il loro cordoglio. Luardo invia alcuni suoi seguaci a Raul, onde ritorni per seco prenderla

la

la novella sposa. Maria prende alfine congedo e riceve l'ultimo addio dall'amante, che si ritira afflitto e desolato. I seguaci di Luardo s'avanzano ed accennano, che Raul, a norma dell'avviso da esso ricevuto, è di ritorno per seco prender Maria, la quale viene da i proprj Fratelli condotta ad incontrar lo sposo, il corteggio del quale attraversa l'atrio per condur la sposa alle solenni nozze, dove l'accompagna il Fratello Luardo per indi passare al Castello di Raul, il quale parte con essi esternando la maggior soddisfazione.

ATTO SECONDO.

Luogo remoto e ingembro di rovine.

Il giovine Vergj v'è cercando un solitario ritiro per sollevare l'afflitto e desolato di lui misero cuore. Giunto in quel luogo, s'arresta, e nell'idee delle sue sventure sembragli impossibile di sopravvivere senza più riveder l'amata Maria. Alterata per tanto la di lui fantasia, pensa, e risolve di portarsi al Castello di Raul, e segretamente offrire una ricompensa a qualche pastore per poter conessi, e a lor similitudine penetrare in tal modo nell'interno di esso a fine di poter rivedere la sua cara, nè più ritarda un momento per intraprenderne il cammino, ma viene egli trattenuto d'alcuni suoi seguaci, che avuta notizia delle nozze di Maria con Raul, andavano ap-
pun-

punto intraccia di lui, e ritrovatolo e scorrendo in esso varj contrasegni d'affannosa inquietudine, e lo pregano a voler loro partecipare i di lui pensieri. Il giovine annuisce alla loro dimanda, e quelli stupiscono della sua ardua risoluzione, e tutto adoperano per dissuaderlo da porla in esecuzione, ma Vergj amando meglio di morire, che vivere senza la sua prediletta, insiste nella sua determinazione, e preso da essi un affettuoso congedo parte all'istante commiserato da tutti, che si ritirano afflitti da altra parte.

ATTO TERZO.

Delizioso Giardino nel Castello di Raul.

Un gruppo generale dà principio per gli omaggi, che i sudditi di Raul prestano successivamente alla nuova loro Signora. Maria, e Luardo prendono anchessi parte al giubilo universale, che manifestato viene con una danza generale, terminata la quale Luardo prende congedo dalla Sorella e da Raul, e parte per ritornare al suo Castello, nel mentre che Raul congedandosi da tutti si ritira con Maria ne' suoi appartamenti.

ATTO QUARTO.

Sala contigua agli appartamenti di Raul.

Kurt precede rispettosamente Raul questo amando intendere dal suo confidente quale idea abbia preso della sua novella sposa glie ne fa la dimanda, ed il buon vecchio lo accerta della propria buona opinione. Ora Raul confida a Kurt il pensiero, che ha di provare la curiosità di Maria, per il che vuol, che pronta gli si prepari una partita alla caccia. Inteso ciò, dal vecchio custode tenta di dissuadere il suo Signore da tal pensiero ponendogli in vista i rari pregi di Maria; ma niente vale a distogliere Raul dalla pazza superstizione che l'incrudelisce. Ripetuto perciò il suo ordine al vecchio Kurt, ed aggiuntovi quello di condur tosto Maria alla sua presenza, il confidente parte per ubbidire a' di lui ordini, occultando il rammarico del proprio cuore. Raul dimostra aver un particolare interesse per Maria, ma pertanto non tralascia compromettere la di lei vita per la propria sicurezza. Kurt ritorna con Maria. Raul la riceve affettuosamente, indi fa allontanare il suo confidente. Qui Raul partecipa a Maria, ch' egli deve andare ad una consueta caccia, e consegnandole un mazzo di chiavi spiega a lei esser quelle di tutti i luoghi del Castello ne quali potrà libera-

men-

mente soddisfare la sua curiosità. Indi presentandogli un'altra chiave d'oro, la porta della quale le fa da lungi osservare, ingiunge, che quella rimette alla di lei custodia, ma che si guardi bene di non aprire, nè entrare in quel Gabinetto dal quale dipende la loro felicità. Maria inteso ciò gli rimette nelle mani la chiave del Gabinetto e lo prega di custodirla lui medesimo, ma Raul glie la ritorna, affettando la maggior fiducia e credulità. Sentesi gli istrumenti che chiamano Raul alla caccia. Alcuni di lui favoriti destinati ad accompagnarlo vengono ad' annunziargli il preparativo. Il custode entra parimenti con questi. Raul raccomanda a Kurt di fare in modo, che i suoi Vassalli, durante il suo allontanamento, tenghino in allegria Maria. Il buon vecchio ne assume l'impegno. Maria si compiace della premura, che in tale incontro abbia dimostrato a suo riguardo il suo sposo, che teneramente abbraccia. Raul, la saluta e parte seguito da i suoi favoriti, e da Kurt, che sorte per mettere in esecuzione gli ordini ricevuti dal suo Signore. Rimasta sola Maria, dopo aver fatte alcune riflessioni passa alla considerazione di alcuni quadri, che le si presentano per accidente alla vista, rappresentanti le punizioni della curiosità; queste immagini conturbano alquanto l'animo di Maria. Ella fissa lo sguardo sopra alla chiave del Gabinetto, e richiama alla memoria il comando avuto da Raul di non entrarvi; l'immaginazione va ingombrando la di lui fantasia, l'incertezza, ed il timore agitano all'estremo il di lei spirito.

ri-

rito; ma tutto cede alla mordente curiosità dalla quale Maria è condotta nell' interno dell' appartamento per girsi al Gabinetto.

ATTO QUINTO.

Appartamento di Raul presso il quale evvi una magnifica Galeria, e nell' interno dell' appartamento, porta chiusa d' un segreto Gabinetto.

Dubbiosa, e palpitante Maria va inoltrandosi, ma scorgendo in quell' appartamento altra porta, va ad assicurarsi s' ella è rinchiusa onde togliersi al pericolo d' una sorpresa. Fattane certa, s' incammina verso il Gabinetto. Ella in quel punto è molestata da varj scrupolosi pensieri; ma tutto cede alla forza della curiosità, alla quale per natura inclina il sesso femminile. Animatasi pertanto apre il Gabinetto, il di cui interno ombreggiato da incerto lume le desta un freddo terrore, e palpitante s' aggira d' intorno ad una specie d' alcova di cui scoperte le coltrine ravvisa dall' iscrizione che vi legge (*) esser ivi la tomba dell' infelici successive

(*) *Iscrizione.*

*Funesta predizion di fato estremo
Per la curiosità della Consorte
Fè, che Raul tre ne mettesse a prova
Eur curiose indiscrete; ei lor diè morte.*

sive Mogli di Raul, da lui inumanamente sacrificate alla cieca sua superstizione. Un grido di spavento esterna la desolazione di Maria; l' orrore, il timore, e l' estrema agitazione l' accompagnano fuggitiva e tremante fuori del Gabinetto, ed incapace di più reggere il passo, cade al suolo indebolita e lassa. Dopo varj momenti, avendo Kurt inteso il grido di Maria, accorre frettoloso nell' appartamento; e accortosi del successo, e commosso all' infortunio di Maria s' affretta a sollevarla dalla sua smaniosa agitazione, e conducendola ad una sedia d' appoggio tutto adopera, per calmare il di lei concepito spavento. In questo mentre odesi da lungi il suono d' istrumenti campestri, che annunziano la venuta di quelli i quali vengono per divertir Maria. Kurt s' incammina con fretta a chiuder la porta del Gabinetto; a ciò Maria lo sollecita. La chiave fatalmente si spezza. Accresce d' ambi la costernazione, ma non potendo il buon vecchio ricusare l' entrata ai Giardinieri, supplica Maria a simulare l' acerbo suo dolore, indi nel maggiore orgasmo si porta ad aprire l' ingresso della Galeria. Si avanzano i Giardinieri, offrendo a Maria frutti e fiori squisiti. Ella dimostra loro una apparente grata accoglienza. Vergj intanto sotto mentite spoglie e circondato da alcuni di quelli s' accosta anch' esso presso di Maria. Essa all' istante lo riconosce, s' alza agitatissima, esternandogli la di lei desolazione, e lo scongiura a condurla tosto fuori di quel luogo. Questa inaspettata dichiarazione, aggiunta alla palidezza ed abbattimento di

di Maria, stupisce e commuove il di lei amante, non meno, che tutti i circostanti, quali scongiurano Kurt per venire al chiaro. Il buon vecchio ancora, sensibile e commosso a i disastri di Maria, e stanco ormai della barbarie di Raul, si pone nel mezzo de' di lui Vassalli, e dopo avere espresso ch'ognuno di loro mal confidava all'apparente bontà del lor Signore, apre la porta del fatal Gabinetto. Il terrore e lo stupore vien generalmente manifestato. Kurt ingiunge, che sull'esempio di quelle sventurate la morte di Maria è inevitabile. Vergj fremme di sdegno, tutti esternano il maggior cordoglio, e Maria nella più commovente desolazione, va scongiurando tutti di prestarle aiuto. Allora Vergj si scopre al buon vecchio, questo dimostra della meraviglia, ma poi esterna una grata soddisfazione, supponendo, che il cielo voglia appunto prevalersi della sua opportuna venuta. Ciascuno pensa al modo di salvar Maria, e dopo varie proposte vien risoluto, che Vergj vada tosto ad istruire i Fratelli di Maria della di lei trista situazione e dell'eminente pericolo della sua vita, acciò raccolti i pochi loro amici s'affrettino verso il Castello, per quindi di concerto tentare un improvviso attacco, onde togliere a Raul la vittima della sua barbarie. Così deciso tutti sollecitano la gita di Vergj. Maria s'abbandona intieramente al di lui zelo, non meno, che all'aiuto di quella buona gente, che immediatamente conduce Vergj fuori del Castello. Kurt rimane intanto in compagnia di Maria. Egli procura d'animarla e di calmar la continua

nza di lei inquietudine. La consiglia a ritirarsi prontamente ne' suoi appartamenti onde ricomporsi dal disordine in cui si trova immersa. Partita Maria s'ode annunziare il ritorno di Raul. Kurt si porta immediatamente a ricevere il suo Signore, che entra nell'atto medesimo nell'appartamento. Raul gli domanda conto della sua sposa. Kurt affettando una grata soddisfazione gli fa credere, che Maria sia stata molto divertita col suono e ballo de Giardinieri. Raul mostrasi contento, indi dice a Kurt d'andare a chiamar Maria. Egli viene sul momento ubbidito, e in questo intervallo congeda quelli che l'avevano ivi accompagnato. Rimasto solo Raul esamina la porta del fatal Gabinetto, e discoperta la disubbidienza di Maria, esterna il maggior furore e desio di vendetta, ma vedendo sopraggiungere Maria, si ricompone, e con finta placidezza dimostra piacere di rivederla, ed essa occultando l'inquietudine che sente nel seno, corrisponde a lui con apparente affetto. Raul al fine la costringe a rendergli le chiavi che esso le ha consegnato. In tal pericoloso momento cade essa tremante e supplichevole innanzi a lui. Ma l'inumano e barbaro Raul gettandola con furioso sdegno al suolo le minaccia la più pronta punizione ed all'istante chiama a se tre de' fedeli suoi seguaci, che tosto si presentano ed eseguiscano ciò, che da esso vien loro ordinato. Indi ricusando le suppliche della desolata Maria, impugna le di lei chiome, e crudelmente la strascina verso il fatal Gabinetto. In questo punto un gran strepito d'armi colpisce l'udito dei

dei satelliti di Raul, il quale nulla intende nel colmo della sua barbarie; ma allor quando gli assediati s'internano nell'appartamento rimane colpito dal fracasso, e dall'aspetto di Luardo, che il primo s'avvanza armato contro di lui, ond'è costretto alla difesa della propria vita, nel mentrecchè Vergj, che sopraggiunge, s'impadronisce di Maria, che semiviva conduce fuori del Gabinetto, dove Riccardo ancora gli porge assistenza. I soldati di Raul si battono accanitamente, ma sono superati dal partito di Maria. Raul fa ogni sforzo per atterrare il suo assalitore dal quale trova finalmente la meritata morte. Nell'atto, che Maria ricuperati i sensi ritrovasi nelle braccia dell'amante, cui Luardo, in premio d'avergli salvato la sorella la concede in Moglie, e tutti manifestando la maggior soddisfazione, ed atto di sommissione formano un quadro con il quale termina il Ballo.

F I N E.

37407

